

(Sir 35, 12-14.16-18; Salmo resp. 33, 2-3; 17-18; 19-20; 2° Tm 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14)

**Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.**

**Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.**

*«Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato"».*

18,9-14 Parabola del fariseo e del pubblicano □ Giustificare: Questo verbo (che deriva dal greco) era utilizzato, soprattutto, nell'ambito giuridico. Nel Vangelo, tuttavia, può indicare l'agire dell'uomo che riconosce la giustizia dell'agire di Dio o, l'esito favorevole nel giudizio finale e, quindi la salvezza che il Padre Eterno dona all'essere umano. I due termini, «giustificare» e «giustificazione», diverranno altresì importanti anche per l'Apostolo delle Genti (San Paolo).

«Disse ancora questa parabola per alcuni che ... », e ... se quelli lì fossimo proprio noi? Questa parabola è rivolta, infatti, ad alcuni individui che erano persuasi di essere giusti ed è proprio quello che sarà dimostrato dal comportamento del fariseo, protagonista della narrazione di oggi. Il versetto iniziale precisa, immediatamente, il significato morale che l'evangelista intende attribuire al suo racconto. Il «fariseo» della parabola è l'uomo che osserva tutte le leggi e tutte le tradizioni, però a proprio vantaggio personale e, nessuno può rimproverargli qualcosa, nemmeno il Padre Eterno. Il «fariseo» riconosce, quindi, di non aver bisogno proprio di nessuno! Il «fariseo», infatti, rivolge a Dio soltanto un omaggio nel quale presenta una sorta di catalogo delle virtù proprie! Elenca i peccati che egli non commette e, le prescrizioni osservate scrupolosamente, compiendo in questo modo di più di quanto richiesto dalle leggi vigenti (come il digiuno e la decima descritte in 11,42). E' l'uomo che malgrado sia consapevole di ciò che compie, non ha nemmeno la forza in sé di superare questa circostanza equivoca. Il «fariseo» della parabola è l'individuo che si distingue per l'osservanza della legge, la condotta morale; mentre, il «pubblicano» ha la sensazione di essere un uomo abbandonato, rifiutato ed estromesso dalla società civile. Il fariseo, all'opposto, è ammirato dal popolo, a ragione del suo «alto» ideale religioso. Anche da Gesù ci si sarebbe aspettato un comportamento simile ai «buoni farisei», invece, l'insegnamento, il modo di comportarsi (del Maestro) con i peccatori, pubblicani e prostitute, le sue prese di posizione contro ogni forma di legalismo, ha ben presto disilluso gran parte dell'opinione pubblica, quella «ben pensante». Come possiamo ben ravvisare la «parabola del pubblicano e del fariseo» incarna concezioni assai divergenti, sia del Padre Eterno che della religiosità osservante, seppur con rappresentazione di figure di primo piano! Mentre il «fariseo» guardando attentamente e, severamente alla fedeltà (della legge), il «pubblicano», se prima viveva come Zaccheo («spremendo») i suoi concittadini con il pagamento di tributi iniqui, ora invece si umilia, appellandosi alla misericordia divina. Potrà sembrare paradossale alla «opinione pubblica» ma le situazioni (con Gesù) si sono capovolte: salito al tempio come «pubblico peccatore», uno dei due torna a casa «giustificato», riconosciuto «giusto» nel suo intimo dal Padre Eterno, mentre quello che era salito «giusto» torna a casa «solo», senza per altro rendersi conto che la sua rettitudine non è stata per niente riconosciuta dall'Altissimo. È questa la nuova circostanza che dichiara (dinanzi a tutti) Gesù di Nazareth. Egli invita quelli che lo ascoltano, a comprendere il comportamento di Dio, prima ancora di invitarli a «imitare» il pubblicano. Il carattere paradossale del messaggio fa sobbalzare chiunque dei presenti: il pubblicano è perdonato, senza che egli abbia prima riparato il male che ha commesso ed essersi riconciliato col prossimo. Questa è la misericordia di Dio verso il peccatore, che l'evangelista Luca ha già mostrato (cfr. cap. 15) indirettamente con l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori (e gli esclusi). A questo punto sarà meglio ricordare che soltanto Dio è, davvero, per tutti, Santo e Giusto! Basti sol pensare che ancor'oggi, la Madre Chiesa è comparabile a una grande comunità di uomini (giusti e peccatori), comunque, perdonati. Questi, tutti, insieme, rendono grazie a Dio Padre, mediante il Cristo e attraverso il dono dello Spirito Santo. Non ci resta che pregare, tutti, insieme, il Padre affinché custodisca (e preservi sempre) i suoi fedeli dal «fariseismo moderno» che continuamente li minaccia e, oggigiorno si chiama «relativismo». Preghiamo allora per tutte le persone «in solitudine», abbandonate a se stesse, affinché ritrovino la consapevolezza che il Padre Eterno è ancora dalla loro parte, sempre! Il «pubblicano» ritornò alla casa del Padre perdonato, vale a dire con «il Signore nel cuore», diversamente dal «fariseo» che, invece, continua nella sfida e nella provocazione dei fratelli. Se anche noi, un giorno, dovessimo avvertire un momento nel quale percepiamo che il mondo esterno ci sta per abbandonare, noi non saremo mai soli, anzi, il Padre Eterno ci sarà ancora più vicino!

Se anche la solitudine dovesse provocare profonde lacerazioni nella nostra esistenza, dovremmo tuttavia avvertire la necessità di divenire subito: mendicanti della «tenerezza» di Dio Padre (e dei fratelli). Così facendo, senz'altro provocheremo una sorta di leva presso la misericordia divina, appellandoci al quel dono che Dio Padre concede al povero e che, lo stesso che rimanda i ricchi a mani vuote. Allora anche il «pubblicano», come forse qualcuno tra di noi ora, è uno di questi poveri che si sente abbandonato e, trascurato dagli altri. Il compito più arduo (anche oggi) per il cristiano è proprio quello di favorire l'incontro tra questi due personalità e, tra queste due realtà (o modi di vivere): fariseo e pubblicano. E' l'equivalente a una delle tante contrapposizioni tra le classi sociali di oggi, tra buoni e cattivi, irreprensibili e disonesti che accadono nella nostra società civile. Una scorciatoia alquanto pericolosa potrebbe essere quella di dialogare soltanto con quelli «come noi», quelli che noi valutiamo capaci, attraenti e amabili. La Madre Chiesa, invece, ha il dovere di accogliere «chi torna»! Sono numerosi i fratelli che rimangono distanti dal Signore per colpa nostra, vale a dire perché hanno il timore della nostra fredda accoglienza (da parte di chi pensa in modo sbagliato di essere rimasto «di diritto» nella casa del Padre). La «conversione al Vangelo», proprio per questo, deve essere un «lavoro in corso» per tutti! Anche noi, come il pubblicano, dobbiamo prendere coscienza della nostra immensa miseria (vale a dire, la mancanza di fede). Registriamo anche che nelle nostre comunità esistono (talvolta) divisioni che paiono insanabili, non siamo più in grado di «confrontarci» e, di «incontrarci». Pertanto, l'«attenzione» è d'obbligo, non si deve mai «sostituire il Signore» con le nostre stesse vedute o pianificazioni personali, sostenute perfino come principi di fede. Tutto questo, viceversa, ci aprirebbe a uno scenario pericoloso d'idolatria collettiva. Siamo forse anche noi caduti nella situazione arrogante del «fariseo» che, rimane nel suo peccato d'arroganza? Mentre i peccatori (talvolta anche da noi disprezzati) hanno sperimentato l'umile forza di riconoscere la propria superstizione (e quindi a respingerla con ogni mezzo) e, tornano «giustificati» alla casa del Padre, vale a dire, resi santi dalla bontà del Signore! Non ci si dimentichi che proprio il «pubblicano», ripeteva: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» e, ritornò a casa sua «giustificato».